

HOLY SEE PRESS OFFICE
OFICINA DE PRENSA DE LA SANTA SEDE



BUREAU DE PRESSE DU SAINT-SIEGE
PRESSEAMT DES HEILIGEN STUHLS

BOLLETTINO

SALA STAMPA DELLA SANTA SEDE

N. 0300

Lunedì 25.05.2020

Pubblicazione: Immediata

Sommario:

- ◆ Lettera del Santo Padre Francesco al Presidente del Pontificio Consiglio per la Promozione dell'Unità dei Cristiani in occasione dei 25 anni della Lettera Enciclica *Ut unum sint*
- ◆ Rinunce e nomine

- ◆ Lettera del Santo Padre Francesco al Presidente del Pontificio Consiglio per la Promozione dell'Unità dei Cristiani in occasione dei 25 anni della Lettera Enciclica *Ut unum sint*

Lettera del Santo Padre

Traduzione in lingua francese

Traduzione in lingua inglese

Traduzione in lingua tedesca

Traduzione in lingua spagnola

Pubblichiamo di seguito la Lettera che il Santo Padre Francesco ha inviato al Presidente del Pontificio Consiglio per la Promozione dell'Unità dei Cristiani, l'Em.mo Card. Kurt Koch, in occasione dei 25 anni dell'Enciclica di San Giovanni Paolo II *Ut unum sint*.

Lettera del Santo Padre

Al caro Fratello
Cardinale KURT KOCH
Presidente del Pontificio Consiglio per la Promozione dell'Unità dei Cristiani

Domani si compiono venticinque anni da quando San Giovanni Paolo II firmò la Lettera Enciclica *Ut unum sint*. Con lo sguardo rivolto all'orizzonte del Giubileo del 2000, egli voleva che, nel suo cammino verso il terzo millennio, la Chiesa tenesse ben presente l'accorata preghiera del suo Maestro e Signore: "Che siano una cosa sola!" (cfr *Gv* 17,21). Perciò scrisse questa Enciclica che confermò «in modo irreversibile» (*UUS*, 3) l'impegno ecumenico della Chiesa Cattolica. La pubblicò nella Solennità dell'Ascensione del Signore, ponendola sotto il segno dello Spirito Santo, artefice dell'unità nella diversità, e in questo medesimo contesto liturgico e spirituale noi la commemoriamo e la riproponiamo al Popolo di Dio.

Il Concilio Vaticano II ha riconosciuto che il movimento per il ristabilimento dell'unità di tutti i cristiani «è sorto per grazia dello Spirito Santo» (*Unitatis redintegratio*, 1). Ha affermato anche che lo Spirito, mentre «realizza la diversità di grazie e di ministeri», è «principio dell'unità della Chiesa» (*ibid.*, 2). E la *Ut unum sint* ribadisce che «la legittima diversità non si oppone affatto all'unità della Chiesa, anzi ne accresce il decoro e contribuisce non poco al compimento della sua missione» (n. 50). Infatti, «solo lo Spirito Santo può suscitare la diversità, la molteplicità e, nello stesso tempo, operare l'unità. [...] È Lui che armonizza la Chiesa», perché, come dice san Basilio il Grande, «Lui stesso è l'armonia» (*Omelia nella Cattedrale cattolica dello Spirito Santo*, Istanbul, 29 novembre 2014).

In questo anniversario, rendo grazie al Signore per il cammino che ci ha concesso di compiere come cristiani nella ricerca della piena comunione. Anch'io condivido la sana impazienza di quanti a volte pensano che potremmo e dovremmo impegnarci di più. Tuttavia, non dobbiamo mancare di fede e di riconoscenza: molti passi sono stati fatti in questi decenni per guarire ferite secolari e millenarie; sono cresciute la conoscenza e la stima reciproche, aiutando a superare pregiudizi radicati; si sono sviluppati il dialogo teologico e quello della carità, come pure varie forme di collaborazione nel dialogo della vita, sul piano pastorale e culturale. In questo momento il mio pensiero va a miei amati Fratelli posti a capo delle diverse Chiese e Comunità cristiane; e si estende a tutti i fratelli e le sorelle di ogni tradizione cristiana che sono i nostri compagni di viaggio. Come i discepoli di Emmaus, possiamo sentire la presenza di Cristo risorto che cammina accanto a noi e ci spiega le Scritture e riconoscerlo nella frazione del pane, in attesa di condividere insieme la Mensa eucaristica.

Rinnovo la mia gratitudine a quanti hanno operato e operano in codesto Dicastero per mantenere viva nella Chiesa la consapevolezza di tale irrinunciabile meta. In particolare sono lieto di salutare due recenti iniziative. La prima è un *Vademecum ecumenico* per i Vescovi, che sarà pubblicato nel prossimo autunno, come incoraggiamento e guida all'esercizio delle loro responsabilità ecumeniche. Infatti, il servizio dell'unità è un aspetto essenziale della missione del Vescovo, il quale è «il visibile principio e fondamento di unità» nella sua Chiesa particolare (*Lumen gentium*, 23; cfr *CIC* 383§3; *CCEO* 902-908). La seconda iniziativa è il lancio della rivista *Acta Œcumenica*, che, rinnovando il Servizio di Informazione del Dicastero, si propone come sussidio per quanti lavorano al servizio dell'unità.

Sulla via che conduce alla piena comunione è importante fare memoria del cammino percorso, ma altrettanto lo è scrutare l'orizzonte ponendosi, con l'Enciclica *Ut unum sint*, la domanda: «*Quanta est nobis via?*» (n. 77), "quanta strada ci resta da fare?". Una cosa è certa: l'unità non è principalmente il risultato della nostra azione, ma è dono dello Spirito Santo. Essa tuttavia «non verrà come un miracolo alla fine: l'unità viene nel cammino, la fa lo Spirito Santo nel cammino» (*Omelia nei Vespri*, San Paolo fuori le Mura, 25 gennaio 2014). Invochiamo dunque fiduciosi lo Spirito, perché guidi i nostri passi e ognuno senta con rinnovato vigore l'appello a lavorare per la causa ecumenica; Egli ispiri nuovi gesti profetici e rafforzi la carità fraterna tra tutti i discepoli di Cristo, «perché il mondo creda» (*Gv* 17,21) e si moltiplichi la lode al Padre che è nei Cieli.

Dal Vaticano, 24 maggio 2020

[00669-IT.01] [Testo originale: Italiano]

Traduzione in lingua francese

À mon cher frère
le Cardinal Kurt Koch
Président du Conseil Pontifical pour la Promotion de l'Unité des Chrétiens

Il y aura demain vingt-cinq ans depuis que Saint Jean Paul II a signé la Lettre Encyclique *Ut unum sint*. Le regard tourné vers l'horizon du Jubilé de l'an 2000, il voulait que, dans son cheminement vers le troisième millénaire, l'Eglise ait présente à l'esprit l'ardente prière de son Maître et Seigneur: « Qu'ils soient un! » (*Jn 17, 21*). Pour cela, il a écrit cette Encyclique qui a confirmé « de manière irréversible » (*UUS*, n. 3) l'engagement œcuménique de l'Eglise Catholique. Il l'a publiée en la Solennité de l'Ascension du Seigneur, en la mettant sous le signe de l'Esprit Saint, artisan de l'unité dans la diversité, et nous la commémorons et la proposons de nouveau au Peuple de Dieu dans ce même contexte liturgique et spirituel.

Le Concile Vatican II a reconnu que le mouvement pour le rétablissement de l'unité de tous les chrétiens « est né sous l'effet de la grâce de l'Esprit Saint » (*Unitatis redintegratio*, n. 1). Il a affirmé aussi que l'Esprit, alors qu'il « réalise la diversité des grâces et des ministères », est « le principe de l'unité de l'Église » (*ibid.*, n. 2). Et *Ut unum sint* réaffirme que « la diversité légitime ne s'oppose pas du tout à l'unité de l'Eglise, elle en accroît même le prestige et contribue largement à l'achèvement de sa mission » (n. 50). En effet, « seul l'Esprit Saint peut susciter la diversité, la multiplicité et, en même temps, opérer l'unité. [...] C'est Lui qui harmonise l'Église », parce que, comme le dit saint Basile le Grand, « il est Lui-même l'harmonie » (*Homélie dans la Cathédrale catholique du Saint Esprit*, Istanbul, 29 novembre 2014).

En cet anniversaire, je rends grâce au Seigneur pour le chemin qu'il nous a permis de parcourir en tant que chrétiens dans la recherche de la pleine communion. Je partage moi aussi la saine impatience de ceux qui pensent parfois que nous pourrions et devrions nous engager davantage. Toutefois, nous ne devons pas manquer de foi et de reconnaissance: de nombreux pas ont été faits en ces décennies pour guérir les blessures séculaires et millénaires; la connaissance et l'estime réciproques se sont accrues, en aidant à surmonter les préjugés enracinés; le dialogue théologique et celui de la charité se sont développés, tout comme les diverses formes de collaboration dans le dialogue de la vie, sur le plan pastoral et culturel. En ce moment, ma pensée va à mes Frères bien aimés qui se trouvent à la tête des différentes Eglises et Communautés chrétiennes; et elle s'étend à tous les frères et sœurs de chaque tradition chrétienne qui sont nos compagnons de voyage. Comme les disciples d'Emmaüs, nous pouvons sentir la présence du Christ ressuscité qui chemine à côté de nous et nous explique les Ecritures et le reconnaître dans la fraction du pain, dans l'attente de partager ensemble la Table eucharistique.

Je renouvelle ma gratitude à ceux qui ont œuvré et œuvrent dans ce Dicastère pour maintenir vive dans l'Eglise la conscience de cet objectif incontournable. En particulier, je suis heureux de saluer deux initiatives récentes. La première est un *Vademecum œcuménique* pour les évêques, qui sera publié l'automne prochain, comme encouragement et guide dans l'exercice de leurs responsabilités œcuméniques. En effet, le service de l'unité est un aspect essentiel de la mission de l'Evêque, lequel est « le principe perpétuel et visible et le fondement de l'unité » (*Lumen gentium*, n. 23; cfr *CIC* 383§3; *CCEO* 902-908) dans son Eglise particulière. La seconde initiative est le lancement de la revue *Acta Œcuménica*, qui, en renouvelant le Service d'Information du Dicastère, est une aide pour ceux qui travaillent au service de l'unité.

Sur la voie qui conduit à la pleine communion, il est important de faire mémoire du chemin parcouru, mais il l'est aussi de scruter l'horizon, en se posant la question avec l'Encyclique *Ut unum sint*, « *Quanta est nobis via?* » (n. 77), "quel chemin nous reste-t-il à faire?". Une chose est certaine: l'unité n'est pas principalement le résultat de

notre action, mais elle est un don de l'Esprit Saint. Cependant elle « ne viendra pas comme un miracle à la fin : l'unité vient dans le cheminement, c'est l'Esprit Saint qui la fait dans le cheminement » (*Homélie aux Vêpres, Saint-Paul-hors-les-Murs, 25 janvier 2014*). Invoquons donc avec confiance l'Esprit, afin qu'il guide nos pas et que chacun ressente avec un nouvel élan l'appel à œuvrer pour la cause œcuménique; qu'il nous inspire de nouveaux gestes prophétiques et renforce la charité fraternelle entre tous les disciples du Christ, « pour que le monde croie » (*Jn 17, 21*) et que se multiplie la louange au Père qui est dans les Cieux.

Du Vatican, le 24 mai 2020.

FRANÇOIS

[00669-FR.01] [Texte original: Italien]

Traduzione in lingua inglese

To my dear Brother
Cardinal Kurt Koch
President of the Pontifical Council for Promoting Christian Unity

Tomorrow marks the twenty-fifth anniversary of Saint John Paul II's Encyclical Letter *Ut Unum Sint*. With his gaze fixed on the horizon of the Jubilee of 2000, Pope John Paul II desired that the Church, on her journey towards the third millennium, should be ever mindful of the heartfelt prayer of her Teacher and Lord "that all may be one" (cf. *Jn 17:21*). For this reason he issued the Encyclical that confirmed "irrevocably" (UUS, 3) the ecumenical commitment of the Catholic Church. He published it on the Solemnity of the Ascension of the Lord, placing it under the sign of the Holy Spirit, the creator of unity in diversity. In that same liturgical and spiritual context, we now commemorate it, and propose it once more to the People of God.

The Second Vatican Council recognized that the movement for the restoration of unity among all Christians "arose by the grace of the Holy Spirit" (*Unitatis Redintegratio*, 1). The Council also taught that the Spirit, while "distributing various kinds of spiritual gifts and ministries", is "the principle of the Church's unity" (*ibid.*, 2). *Ut Unum Sint* reaffirmed that "legitimate diversity is in no way opposed to the Church's unity, but rather enhances her splendour and contributes greatly to the fulfilment of her mission" (no. 50). Indeed, "only the Holy Spirit is able to kindle diversity, multiplicity and, at the same time, bring about unity... It is he who brings harmony to the Church", because, as Saint Basil the Great said, "He himself is harmony" (*Homily in the Catholic Cathedral of the Holy Spirit, Istanbul, 29 November 2014*).

On this anniversary, I give thanks to the Lord for the journey he has allowed us to travel as Christians in quest of full communion. I too share the healthy impatience of those who sometimes think that we can and should do more. Yet we should not be lacking in faith and gratitude: many steps have been taken in these decades to heal the wounds of centuries and millennia. Mutual knowledge and esteem have grown and helped to overcome deeply rooted prejudices. Theological dialogue and the dialogue of charity have developed, as well as various forms of cooperation in the dialogue of life, at both the pastoral and cultural level. At this moment, my thoughts turn to my beloved Brothers, the heads of the different Churches and Christian communities, and to all our brothers and sisters of every Christian tradition who are our companions on this journey. Like the disciples of Emmaus, may we experience the presence of the risen Christ who walks at our side and explains the Scriptures to us. May we recognize him in the breaking of the bread, as we await the day when we shall share the Eucharistic table together.

I renew my gratitude to all who have worked and continue to work in the Dicastery to keep the awareness of this irrevocable goal alive in the Church. I am especially pleased to recognize two recent initiatives. The first is an Ecumenical Vademecum for Bishops that will be published this autumn, as an encouragement and guide for the exercise of their ecumenical responsibilities. Indeed, the service of unity is an essential aspect of the mission of

every Bishop, who is “the visible source and foundation of unity” in his own Particular Church (Lumen Gentium, 23; cf. CIC 383 §3; CCEO 902-908). The second initiative is the launch of the journal *Acta Œcumenica* which, by renewing the Dicastery’s Information Service, is meant to assist all who work in the service of unity.

On the path that leads to full communion it is important to keep in mind the progress already made, but equally important to scan the horizon and ask, with the Encyclical *Ut Unum Sint*, “Quanta est nobis via?” (no. 77). One thing is certain: unity is not chiefly the result of our activity, but a gift of the Holy Spirit. Yet “unity will not come about as a miracle at the very end. Rather, unity comes about in journeying; the Holy Spirit does this on the journey” (Homily at the Celebration of Vespers, Saint Paul Outside the Walls, 25 January 2014). With confidence, then, let us ask the Holy Spirit to guide our steps and to enable everyone to hear the call to work for the cause of ecumenism with renewed vigour. May the Spirit inspire new prophetic gestures and strengthen fraternal charity among all Christ’s disciples, “that the world may believe” (Jn 17:21), to the ever greater praise of our Father in heaven.

From the Vatican, 24 May 2020

FRANCIS

[00669-EN.01] [Original text: Italian]

Traduzione in lingua tedesca

Dem lieben Bruder
Kardinal Kurt Koch
Präsident des Päpstlichen Rats zur Förderung der Einheit der Christen

Morgen sind es fünfundzwanzig Jahre, dass der heilige Johannes Paul II. die Enzyklika *Ut unum sint* unterzeichnete. Vor dem Horizont des Heiligen Jahres 2000 wollte er der Kirche auf ihrem Weg in das dritte Jahrtausend die eindringliche Bitte ihres Meisters und Herrn ans Herz legen: „Sie sollen eins sein!“ (vgl. *Joh* 17,21). Deshalb schrieb er diese Enzyklika, die den ökumenischen Einsatz der katholischen Kirche »unumkehrbar« bekräftigte (*Ut unum sint*, 3). Er veröffentlichte sie zum Hochfest der Himmelfahrt des Herrn und stellte sie unter das Zeichen des Heiligen Geistes, des Urhebers der Einheit in der Vielheit. In demselben liturgisch-spirituellen Kontext erinnern wir an diese Enzyklika und legen sie erneut dem Volk Gottes vor.

Das Zweite Vatikanische Konzil hat anerkannt, dass die Bewegung für die Wiederherstellung der Einheit aller Christen »unter der Einwirkung der Gnade des Heiligen Geistes entstanden ist« (*Unitatis redintegratio*, 1). Es erklärte auch, dass der Heilige Geist »die Verschiedenheit der Gaben und Dienste« wirkt und »das Prinzip der Einheit der Kirche ist« (*ibd.*, 2). Die Enzyklika *Ut unum sint* unterstreicht hierbei, dass »die legitime Verschiedenartigkeit in keiner Weise der Einheit der Kirche entgegensteht, sondern vielmehr ihre Zierde und Schönheit vermehrt und zur Erfüllung ihrer Sendung in nicht geringem Maße beiträgt« (Nr. 50). Denn »nur der Heilige Geist kann die Verschiedenheit, die Vielfalt hervorrufen und zugleich die Einheit bewirken. [...] Er ist es, der die Kirche harmonisiert«, denn, wie der heilige Basilius der Große sagt, »er selbst ist die Harmonie« (*Homilie in der Katholischen Heilig-Geist-Kathedrale*, Istanbul, 29. November 2014).

An diesem Jahrestag danke ich dem Herrn für den Weg, den wir mit seiner Gnade als Christen auf der Suche nach der vollen Einheit zurücklegen konnten. Auch ich teile die gesunde Ungeduld derer, die zuweilen denken, wir könnten und sollten uns mehr dafür einsetzen. Dennoch darf es uns nicht an Glauben und Dankbarkeit fehlen: In diesen Jahrzehnten wurden viele Schritte getan, um jahrhundertealte bzw. tausendjährige Wunden zu heilen; die gegenseitige Kenntnis und Achtung haben zugenommen und helfen zudem, tief eingewurzelte Vorurteile zu überwinden; der theologische Dialog und der Dialog der Nächstenliebe haben sich weiter entwickelt, ebenso die verschiedenen Formen der Zusammenarbeit im Hinblick des Dialogs des Lebens auf

pastoraler und kultureller Ebene. In diesem Augenblick gehen meine Gedanken zu den geliebten Brüdern an der Spitze der verschiedenen Kirchen und kirchlichen Gemeinschaften; und ich schließe alle Brüder und Schwestern jeder christlichen Tradition mit ein, die unsere Weggefährten sind. Wie die Jünger von Emmaus können wir die Gegenwart des auferstandenen Christus verspüren, der an unserer Seite geht und uns die Schrift erschließt, und ihn beim Brotbrechen erkennen in der Erwartung, miteinander das eucharistische Mahl zu teilen.

Erneut danke ich allen, die in Ihrem Dikasterium gearbeitet haben oder arbeiten, um in der Kirche das Bewusstsein für dieses unverzichtbare Ziel wachzuhalten. Insbesondere ist es mir eine Freude, zwei neue Initiativen zu begrüßen. Die erste ist das an die Bischöfe gerichtete *Vademecum zur Ökumene*, das kommenden Herbst veröffentlicht wird und Ermutigung wie Leitfaden für die Ausübung ihrer ökumenischen Verantwortung sein will. Der Dienst an der Einheit stellt nämlich einen wesentlichen Aspekt der Sendung des Bischofs dar, der »sichtbares Prinzip und Fundament der Einheit« in seiner Teilkirche ist (*Lumen gentium*, 23; vgl. *CIC* 383 § 3; *CCEO* 902-908). Die zweite Initiative besteht in der Lancierung der Zeitschrift *Acta Œcumenica*, mit der der Informationsdienst des Dikasteriums ausgebaut und ein Hilfsmittel für alle, die im Dienst an der Einheit tätig sind, angeboten wird.

Auf dem Weg zur vollen Einheit ist es wichtig, sich des zurückgelegten Wegs zu erinnern, doch ebenso den Horizont abzusuchen und sich dabei mit der Enzyklika *Ut unum sint* die Frage zu stellen: »*Quanta est nobis via?*« – »Wie lang ist der Weg, der noch vor uns liegt?« (Nr. 77). Eines ist gewiss: Die Einheit ist nicht hauptsächlich das Ergebnis unseres Handelns, sondern Gabe des Heiligen Geistes. Sie wird jedoch »nicht kommen wie ein Wunder am Ende. Die Einheit kommt auf dem Weg. Der Heilige Geist bewirkt sie im Unterwegssein« (*Homilie in der Vesper am Fest der Bekehrung des hl. Apostels Paulus*, St. Paul vor den Mauern, 25. Januar 2014). Rufen wir daher vertrauensvoll den Heiligen Geist an, dass er unsere Schritte leiten möge und dass jeder mit neuer Intensität den Aufruf höre, für die ökumenische Sache zu arbeiten. Er möge uns neue prophetische Gesten eingeben und die geschwisterliche Liebe unter allen Jüngern Christi stärken, »damit die Welt glaubt« (*Joh* 17,21) und der Lobpreis des Vaters, der im Himmel ist, vermehrt wird.

Aus dem Vatikan, am 24. Mai 2020

FRANZISKUS

[00669-DE.01] [Originalsprache: Italienisch]

Traduzione in lingua spagnola

Al querido hermano
Cardenal KURT KOCH
Presidente del Pontificio Consejo para la Promoción de la Unidad de los Cristianos

Mañana se cumplen veinticinco años de la firma por parte de san Juan Pablo II de la Carta encíclica *Ut unum sint*. Con la mirada puesta en el horizonte del Jubileo de 2000, quería que la Iglesia, en su camino hacia el tercer milenio, tuviera en cuenta la oración insistente de su Maestro y Señor: "¡Que todos sean uno!" (cf. *Jn* 17,21). Por ello, escribió esa Encíclica que confirmó «de modo irreversible» (*UUS*, 3) el compromiso ecuménico de la Iglesia Católica. La publicó en la Solemnidad de la Ascensión del Señor, colocándola bajo el signo del Espíritu Santo, el artífice de la unidad en la diversidad, y en este mismo contexto litúrgico y espiritual la conmemoramos y proponemos al Pueblo de Dios.

El Concilio Vaticano II reconoció que el movimiento para el restablecimiento de la unidad de todos los cristianos «ha surgido [...] con ayuda de la gracia del Espíritu Santo» (*Unitatis redintegratio*, 1). También afirmó que el Espíritu, mientras «obra la distribución de gracias y servicios», es «el principio de la unidad de la Iglesia» (*ibíd.*, 2). Y la Encíclica *Ut unum sint* reitera que «la legítima diversidad no se opone de ningún modo a la unidad de la

Iglesia, sino que por el contrario aumenta su honor y contribuye no poco al cumplimiento de su misión» (n. 50). De hecho, «sólo el Espíritu Santo puede suscitar la diversidad, la multiplicidad y, al mismo tiempo, producir la unidad. [...] Es él el que armoniza la Iglesia». Me viene a la mente aquella bella palabra de san Basilio, el Grande: Ipse harmonia est, él mismo es la armonía» (Homilía en la catedral católica del Espíritu Santo, Estambul, 29 noviembre 2014).

En este aniversario, doy gracias al Señor por el camino que nos ha permitido recorrer como cristianos en busca de la comunión plena. Yo también comparto la sana impaciencia de aquellos que a veces piensan que podríamos y deberíamos esforzarnos más. Sin embargo, no debemos dejar de confiar y de agradecer: se han dado muchos pasos en estas décadas para sanar heridas seculares y milenarias; ha crecido el conocimiento y la estima mutua, favoreciendo la superación de prejuicios arraigados; se ha desarrollado el diálogo teológico y el de la caridad, así como diversas formas de colaboración en el diálogo de la vida, en el ámbito de la pastoral y cultural. En este momento, pienso en mis queridos Hermanos que presiden las diversas Iglesias y Comunidades Cristianas; y también en todos los hermanos y hermanas de todas las tradiciones cristianas que son nuestros compañeros de viaje. Al igual que los discípulos de Emaús, podemos sentir la presencia del Cristo resucitado que camina a nuestro lado y nos explica las Escrituras, y reconocerlo en la fracción del pan, en la espera de compartir juntos la mesa eucarística.

Renuevo mi agradecimiento a todos los que han trabajado y siguen haciéndolo en ese Dicasterio para mantener viva la conciencia de este objetivo irrenunciable dentro de la Iglesia. En particular, me complace acoger dos iniciativas recientes. La primera es un Vademécum ecuménico para obispos, que se publicará el próximo otoño como estímulo y guía para el ejercicio de sus responsabilidades ecuménicas. En efecto, el servicio de la unidad es un aspecto esencial de la misión del obispo, quien es «el principio fundamento perpetuo y visible de unidad» en su Iglesia particular (Lumen gentium, 23; cf. CIC 383§3; CCEO 902-908). La segunda iniciativa es la presentación de la revista Acta Œcumenica, que, en la renovación del Servicio de Información del Dicasterio, se propone como un subsidio para quienes trabajan para el servicio de la unidad.

En el camino hacia la comunión plena es importante recordar el trayecto recorrido, pero también se necesita escudriñar el horizonte con la encíclica Ut unum sint, preguntándose: «Quanta est nobis via?» (n. 77), «¿cuánto camino nos separa todavía?». Algo es cierto, la unidad no es principalmente el resultado de nuestra acción, sino que es don del Espíritu Santo. Sin embargo, esta «no vendrá como un milagro al final: la unidad viene en el camino, la construye el Espíritu Santo en el camino» (Homilía en las vísperas, San Pablo extramuros, 25 enero 2014). Por lo tanto, invoquemos al Espíritu con confianza, para que guíe nuestros pasos y cada uno escuche con renovado vigor el llamado a trabajar por la causa ecuménica; que Él inspire nuevos gestos proféticos y fortalezca la caridad fraterna entre todos los discípulos de Cristo, «para que el mundo crea» (Jn 17,21) y se acreciente la alabanza al Padre que está en el Cielo.

Vaticano, 24 de mayo de 2020.

FRANCISCO

[00669-ES.01] [Texto original: Italiano]

◆ Rinunce e nomine

Nomina di Membro Ordinario della Pontificia Accademia delle Scienze

Il Santo Padre ha nominato Membro Ordinario della Pontificia Accademia delle Scienze l'Ill.mo Prof. Eric Steven Lander, Presidente e Direttore Fondatore del *Broad Institute of Massachusetts Institute of Technology and Harvard* (Cambridge, Stati Uniti d'America).

Prof. Eric Steven Lander

Il Prof. Eric Steven Lander è nato a New York (USA), il 3 febbraio 1957. Si è laureato alla *Princeton University* nel 1978 e ha conseguito il suo Dottorato presso l'Università di Oxford come *Rhodes Scholar* nel 1981.

Genetista, biologo molecolare e matematico ha svolto un ruolo pioneristico nella definizione, comprensione e applicazione biomedica del genoma umano.

È Presidente e Direttore Fondatore del *Broad Institute of Massachusetts Institute of Technology and Harvard* (MIT), Cambridge (USA). Inoltre, è docente di Biologia presso il medesimo MIT e di Biologia dei sistemi presso il *Harvard Medical School*.

Ha ricevuto numerosi riconoscimenti nazionali ed internazionali.

[00670-IT.01]

[B0300-XX.01]
